

Nella raccolta "Dopo", curata da Alessandro Campi, 22 brevi saggi tracciano un quadro degli scenari socio-politici dopo il coronavirus. Tra la possibilità di trasformazioni radicali o di ritorno al passato, l'ipotesi è che la pandemia farà da acceleratore ai cambiamenti in atto

Il "mondo nuovo" sarà quello già cominciato

L'ANALISI

Arriverà il momento in cui al registro psico-emotivo della riflessione sulla pandemia da coronavirus o Covid-19 o Sars-2-Covid, cioè i nomi via via assegnati a questo camaleontico e misterioso Demonio (come lo definì il leader cinese Xi), ne subentrerà un altro più razionale, capace non soltanto di offrire una chiave interpretativa meno contingente, catastrofista, se non complottista, ma addirittura delineare in tempo reale possibili scenari di trasformazione delle nostre società? Insomma, è possibile raccontare il presente col distacco della scienza politica, e insieme immaginare il futuro post-virale senza attingere a facili schemi di fantapolitica legati allo shock della "morte di massa", al lockdown delle menti oltre che dei corpi? Ecco la domanda cui tenta di dare una risposta *Dopo* (sottotitolo: *Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*), a cura di Alessandro Campi edito da Rubbettino col sostegno del Gruppo Intesa Sanpaolo, da oggi scaricabile gratuitamente online su parecchi siti a cominciare da quello dell'editore.



AUTORI VARI
(a cura di Alessandro Campi)
Dopo
RUBBETTINO
273 pagine
Scaricabile gratuitamente sul sito dell'editore

IL FUTURO
Due bambine colombiane con la mascherina pescano da una barca sul Rio delle Amazzoni

gela Merkel è stata capace di elaborare una strategia e una comunicazione non "emergenziale", ottenendo efficacia e credibilità? Quale fine faranno le democrazie parlamentari alla prova di una gestione complessa che teme il confronto con le dittature asiatiche? E il mondo continuerà anche dopo il virus a organizzarsi come in questi mesi, come "un'immensa community web all'interno della quale, durante milioni di videoincontri, ci si è scambiati di tutto"? E ancora: si potrà affermare, una volta per tutte, la necessità di una comunicazione di crisi che sia radicalmente diversa da quella che gestisce l'ordinario? E in quale luogo o forma della politica riusciremo a fissare il punto d'equilibrio tra tutela della salute pubblica e privacy, tra sicurezza e libertà? E poi: che cosa ci ha insegnato il patto che si è stabilito in molti Paesi tra la politica politica e il potere della tecnica (o dei tecnici, ovvero degli scienziati)? O tra Parlamenti e governi?

LE CONFUSIONE

E come si potrà in futuro garantire che i leader decidano senza delegare la (non) decisione alle strutture amministrative? E che ne sarà di una Ue che al primo appello-riciesta di aiuti dell'Italia ha (non) risposto minando la fiducia nell'esistenza stessa dell'Europa e della Unione? E si riuscirà, a bocce ferme, a capire gli errori che stiamo tuttora commettendo, e dirimere le confusioni che ci hanno infettato forse più del virus: il complottismo, il catastrofismo, i paragoni insulsi come tra guerra e pandemia (fenomeni intrinsecamente diversi)? E la bilancia della politica internazionale dove si stabilizzerà, in bilico tra multilateralismo e nazionalismo, tra euro-peismo e sovranismo? Interrogativi che il bel libro curato da Campi cerca di non evadere con soluzioni rotonde, ma socraticamente sviluppare in domande strutturate e correttamente formulate. Che è già un inizio di risposta, se non di soluzione.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIA DI MEZZO

Libro corale, raccolta di 22 brevi saggi che tracciano una sfaccettata analisi del possibile "mondo di domani" lungo una linea, un sentiero che rifugge dall'idea di trasformazioni radicali, così come dal cinismo di chi è convinto che dopo la "grande paura" sarà inevitabile tornare ai ritmi precedenti. Il punto del curato-

re-professore Campi, scienziato della politica, fluttua a metà tra i due scenari meno probabili: il "mondo nuovo" (distopico o utopico che sia) e il "mondo di ieri". La pandemia da Covid-19 essendo piuttosto una "accelerazione della storia" destinata a produrre cambiamenti che in molti casi "saranno considerati il punto d'arrivo di tendenze e processi già in atto".

La descrizione di questo ipotetico futuro politico-istituzionale, e internazionale e macro-economico, attraverso le 273 pagine di *Dopo*, lucidamente e sapientemente impostate col contributo di esperti da Campi a Francesco Clementi, da Sofia Ventura a

Massimo Panarari, da Luigi Di Gregorio a Fabio Martini, da Stefano Epifani a Michele Chiaruzzi e altri. Un compendio che è un tentativo di risposta a molteplici domande: ci aspetta un "rinascimento", come dopo le pestilenze epocali del passato, o un mondo nuovo che sarà lo stesso di adesso, "solo un po' peggio", per dirla con Michel Houellebecq?

LA COMMUNITY WEB

Che ne sarà degli equilibri mondiali, in particolare della Cina che è stata insieme origine e fine della pandemia, e protagonista di una offensiva politico-comunicativa su scala globale? Come sarà ridefinito il concetto di leadership, visto che forse solo An-

Il Salone Extra di Torino

Stefania Auci legge il suo nuovo libro

Stefania Auci oggi alle 11,45 leggerà in anteprima alcune pagine del suo nuovo libro, il seguito de "I leoni di Sicilia" (Nord), divenuto un caso editoriale internazionale con 22 edizioni e oltre 400.000 copie vendute. Lo ha annunciato il Salone del Libro di Torino la cui edizione Extra è iniziata ieri. L'incontro con la scrittrice, come il resto del

programma, verrà trasmesso in diretta streaming sul sito del Salone (www.salonelibro.it) e sui canali social. Il nuovo romanzo della saga del Florio sarà prossimamente in libreria con Nord. Il romanzo di Stefania Auci è in testa alle classifiche di vendita da un anno e Rai Fiction ha annunciato che dal romanzo verrà tratta una serie televisiva.



SI CERCA DI DELINEARE IL QUADRO ECONOMICO E ISTITUZIONALE AFFRONTANDO TEMI COME LA LEADERSHIP, LA UE E LA PRIVACY

«L'Africa ha perso molti eroi ora sta a noi scrivere la storia»

L'INTERVISTA

Alain Mabanckou, classe 1966, posa uno sguardo critico e appassionato sulla nazione Repubblica del Congo, sull'Africa, decostruisce i principi coloniali della francofonia e ha conquistato l'America, affermandosi nella duplice veste di letterato e docente universitario, attualmente a Los Angeles (Ucla). Dalla sua creazione, che risale al 1530, è stato il primo scrittore africano al quale è stata assegnata una cattedra al Collège de France. Il suo ultimo romanzo, *Le cigogne sono immortali*, appena pubblicato in Italia, ha una data fondamentale: il 18 marzo 1977, quando fu assassinato il presidente congolese Marien Ngouabi. Questo crimine è letto e interpretato dal bambino Michel, il narratore con tratti autobiografici, nell'universo familiare con la madre Pauline, il padre Roger e il cane. L'eclettico, ironico e ge-

niale Mabanckou rilegge la storia, ci riporta nel clima della Guerra fredda nello scenario africano e restituisce la disillusione della decolonizzazione. Ma soprattutto interroga in profondità i rapporti tra l'Europa e l'Africa. **Mabanckou, perché dedica ogni libro a sua madre?** «Le società africane poggiano sulle spalle delle donne. Della mia infanzia custodisco il ricordo dell'indipendenza di mia madre. Pauline, una donna che non sapeva leggere, è la scrittrice dei miei romanzi». **Che cosa rappresentano il suo luogo di nascita, Pointe Noire,**

L'AUTORE CONGOLESE ALAIN MABANCKOU PRIMO ACCADEMICO DI FRANZIA: «HO CHIESTO A MACRON DI VOLTARE PAGINA»

e la casa natia? «Trasformare uno spazio piccolo in un regno sconfinato è stato uno stimolo creativo straordinario. Da bambino percepivo immensa la mia casupola. Nei miei libri ho sempre sognato grandi spazi liberi; l'emigrazione mi ha restituito la giusta misura delle cose». **Qual è stata l'influenza la tradizione orale?** «Mi ha donato il senso del ritmo. Nelle strade congolese tutto è letteratura». **Da quanto tempo non torna in Congo?** «La prima volta l'ho lasciato nel 1989, quando il Paese era funestato da due guerre civili per la stessa ragione: le materie prime. Sono tornato dopo ventitré anni. Ora manco da circa cinque». **Perché?** «La libertà della mia scrittura crea problemi al potere. Questo romanzo che mi ha permesso di guardare diversamente alla storia del continente africano. "Le cigogne sono immortali" è un



IN CATTEDRA
Alain Mabanckou, 54 anni, è stato il primo scrittore africano al quale è stata assegnata una cattedra al Collège de France

«Il 20 marzo 1977, due giorni dopo l'assassinio di Ngouabi, trascorremmo la giornata attaccati alla radio per avere notizie. Non ascoltammo una parola su di lui. In piena emergenza nazionale, ci raccontarono dall'alba al tramonto la prima elezione di Chirac sindaco di Parigi». **A proposito di presidenti francesi, perché ha rifiutato l'invito di Emmanuel Macron?** «Provegno da un Paese che ha sognato a lungo la libertà. Una Repubblica che è governata da trentadue anni dallo stesso presidente, Sassou Nguesso, con il benplacito della Francia. La lingua francese corrisponde anco-

pantheon di eroi africani assassinati dalla politica, ma che hanno lasciato una traccia indelebile». **La radio sembra essere un personaggio centrale.** «Era la nostra unica finestra sul mondo, soprattutto le frequenze di Voice of America. Al contempo l'informazione internazionale è sempre stata un mezzo di distrazione di massa per coprire quella nazionale». **È vero che l'ha ispirata Jacques Chirac?**



ALAIN MABANCKOU
Le cigogne sono immortali (traduzione di Marco Lapenna)
66THANDZND
203 pagine
16 euro

ra a logiche di assoggettamento politico. Con questa premessa trovo paradossale che mi si domandi di lavorare al rinnovamento della francofonia, nella quale organizzazione generale siedono despoti. Resta il mio impegno culturale: da sedici anni insegno la lingua e la letteratura francese nelle università americane». **Che cos'è la francofonia?** «È la continuazione della politica estera della Francia attraverso una via indiretta nelle antiche colonie. Nel diciannovesimo secolo il geografo Onésime Reclus concepì la francofonia con un orizzonte coloniale. Il rimprovero alla francofonia "istituzionale" è di non aver mai puntato il dito in Africa sui regimi autocratici. Al presidente Macron ho scritto di avere il coraggio di voltare pagina, affinché la lingua francese custodisca il diritto più nobile: la libertà». **Esistono modelli di sviluppo importanti in Africa?** «Scordiamoci d'imporre dall'alto un modello all'Africa, che non è un paese solo. Abbiamo perso molti eroi per la paura di tornare all'essenziale: società libere e autonome. Ora lottiamo affinché la storia sia scritta dagli africani».

Gabriele Santoro
© RIPRODUZIONE RISERVATA